

Iter Aquileiense

Il pellegrinaggio dei tre Popoli

Itinerari da Friuli, Slovenia e Carinzia
verso il Santuario di Monte Lussari

Perché una guida “a rovescio”

Un itinerario, naturalmente, può essere percorso in entrambi i versi. Ma facendo una strada al contrario tutti i riferimenti cambiano. Non solo destra e sinistra oppure salita e discesa; cambia quello che si vede o che non si vede, cambia la riconoscibilità degli incroci ...; in sostanza, per chi non la conosce è un'altra strada.

Così è stato necessario provvedere ad una descrizione apposita.

Dato, però, che la geografia è la stessa, raddoppiare anche le cartine non aveva un grande senso; pertanto esse sono rimaste le stesse. Naturalmente il pellegrino capirà che, leggendole al contrario (ci sono anche i numeri in sequenza), dove c'è scritto salita troverà una discesa e viceversa.

Per tutti gli altri aspetti si rimanda alla presentazione principale.

Elenco delle tappe descritte

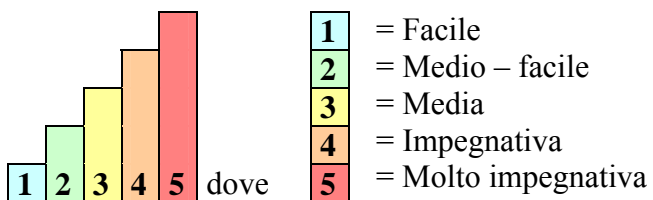
Tappa Itinerario	km	tempo	difficoltà	salite	discese	pagina
1 Monte Lussari - Rifugio Grego	13,3	4	Media	520	900	3
2 Rifugio Grego - Dogna	18,9	5	Medio - facile	110	1080	4
3 Dogna - Prato di Resia	13,1	4	Medio - facile	480	400	5
4 Prato di Resia - Rifugio ANA Monteaperta	19	6	Impegnativa	1510	540	6
5 Rifugio ANA Monteaperta - Montemaggiore	17	5	Media	500	1180	8
6 Montemaggiore - Masarolis	22,8	6.30	Impegnativa	875	1010	10
7 Masarolis - Castelmonte	25,6	7	Impegnativa	590	630	12
7 bis Masarolis - Antro - Biacis - San Pietro - Castelmonte	20	6	Media	600	640	14
8 Castelmonte - Dolegna - Cormons	23,2	6.30	Media	350	900	16
8 bis Castelmonte - Abbazia di Rosazzo - Cormons	26,4	7.30	Impegnativa	220	800	19
9 Cormons - Aiello del Friuli	17,2	4.30	Facile	irrilevante		22

	- Se si passa per il Colle di Medea:	18	4.30	Facile	100	100
10	Aiello del Friuli - Aquileia	16,6	4	Facile	irrilevante	25
	- Con l'epilogo di Pineta San Marco	23,2	5,5	Facile	irrilevante	
SC1	Cormons - San Canzian	25	6.30	Media	irrilevante	27
SC2	San Canzian - Aquileia	14	3.30	Facile	irrilevante	30

NOTE

I tempi indicati per la percorrenza di ogni tappa sono tempi medi, potendo essere in pratica anche molto diversi da persona a persona, e sono calcolati al netto delle soste.

La difficoltà di ciascuna tappa è indicata



1ª Tappa: Monte Lussari (1766) – Rifugio Grego (1389)

Lunghezza in km:	13,3	Tempo stimato, in ore:	4
Difficoltà:	Media	Dislivello: metri di salita [e di discesa]	520 [900]

Salire al Santuario di Monte Lussari per la storica (quasi) Via dei Pellegrini ha un senso e, se vogliamo, anche una certa suggestione. Ma quando si riparte la meta è un'altra, e quindi la strada che si sceglie è meno rilevante. Pertanto, fermo restando che ogni pellegrino può fare ciò che vuole, propongo una via diversa, e lo faccio perché è meno impegnativa e anche decisamente più breve (si risparmia 6,5 km!).

Si lascia il Santuario passando per la via dei negozi; giunti sull'altro lato della montagnola con la croce, si supera l'ininfluente bivio con la strada che fa l'altro lato, e si procede finché non si incontra la strada, a sinistra, che porta alla malga e al sentiero dei pellegrini (12) (sulla sinistra c'è anche una cappelletta). Per i motivi sopra descritti si prosegue dritti per la carrabile che porta in Val Saisera.

Si percorre questa strada bianca fino a fondovalle, senza curarsi delle laterali, compresa una pari grado da sinistra che si incontra quasi in fondo (x). Superato il ponte sul torrente Saisera, si trova una biforcazione (y): si va a sinistra e si arriva su una larga strada bianca (21), dove si andrà ancora a sinistra. In rapida successione si incontrerà altri due bivi: al primo (peraltro poco visibile) andare a sinistra e al secondo (20) a destra (mentre a sinistra si sale al rifugio Pellarini). Si continua restando sempre sul tracciato principale fino a quando si trova una netta seppure ampia svolta a sinistra (19); in quel punto si esce all'esterno della curva, continuando dritti per un largo sentiero che termina sulla strada asfaltata giusto in corrispondenza della pietra miliare con il km 6 (18).

Dopo soli 300 metri, però, si lascia la strada grande e si entra a sinistra (17) per la strada che porta al vicinissimo rifugio (di fondovalle) Montasio. Subito dopo l'asfalto finisce. Si procede finché la strada non incontra il torrente (16). Da questo punto vi sono due possibili soluzioni; descriverò prima quella che ritengo la principale, quindi quella vecchia, che ora considero di ripiego.

Dal punto (16) si va dritti e si guarda il torrente, procedendo poi finché non si incontra un analogo bivio prima del guado su un altro ramo (15'). Stavolta si va a destra, e si continua senza curarsi delle laterali, fino ad arrivare alla Malga Saisera nei pressi di un fabbricato; appena sulla destra (14') c'è l'ultimo tratto della strada, l'unico salvatosi dall'asfaltatura. Pertanto: destra – sinistra, e si sale verso il bosco.

[Se dovesse esserci qualche problema, si può prendere la strada vecchia, ora in parte asfaltata. Per fare ciò, al punto (16) si va a destra, procedendo fino a che la pista termina in uno spiazzo ora adibito a parcheggio (15); si attraversa quest'ultimo fino alla strada, che poi si prende in salita, costeggiando la rete di una vecchia casermetta. Alla fine si supera il ponte sul torrente e si giunge al punto (14').]

Dove comincia il bosco ad aspettarci c'è una piccola cappella con la Vergine (14). Subito a sinistra di essa la strada bianca sale nel bosco. Seguirla fino al secondo tornante (sinistrorso) (13); in quel punto conviene lasciare la strada e salire sulla destra per il sentiero 611 che in breve porta al rifugio Grego (12).

Il rifugio è gestito, e offre sia ristoro che posti letto.

La tappa è corta. E' vero. Ma fino al successivo punto di accoglienza ci sono altri 19 chilometri, peraltro tutti, o quasi, in discesa. Io proseguirei, ma valutate voi.

L'alternativa di Pian dei Spadovai pare meno convincente; infatti, lì non abbiamo ancora accordi sul pernottamento, e inoltre, volendo fare la tappa successiva da Spadovai a Prato di Resia, sono sempre oltre 28 km, con una salita nel finale.

2ª Tappa: Rifugio Grego (1389) – Dogna (419)

Lunghezza in km:	18,9	Tempo stimato, in ore:	5
Difficoltà:	Medio – facile	Dislivello: metri di salita [e di discesa]	110 [1080]

Che abbiate deciso di pernottare al rifugio oppure no, per proseguire ci sono due vie possibili.

La più semplice, oserei dire banale, è quella che si prende percorrendo la breve strada che dal rifugio porta alla sella Somdogna (11a), ma da lì in poi non c'è altro che asfalto. Pertanto suggerisco un'altra via.

Giusto sopra il rifugio, il sentiero 611 continua verso la montagna; dopo poche decine di metri da esso si diparte sulla destra il sentiero 651, che continua ad arrampicarsi per un po' nel bosco e poi, diventato molto più dolce, arriva prima ad un laghetto (ma più che acqua ci sono equiseti) e quindi ad una sella con un quadrivio di sentieri (11). Basta continuare dritti e poco dopo inizia la discesa.

Su questo tratto di 651 va segnalata la presenza di alcuni passaggi che definirei "scomodi", ed uno in particolare (10) nel quale (pur in più che ragionevole sicurezza) bisogna "mettere giù le mani". Ma non è una difficoltà tecnica, è solo un tratto (pochi metri) di sentiero rovinato.

Arrivati al fondovalle si prosegue su una strada forestale, finché non si incontra un bivio con un cartello (9): andando a destra si guarda (ma non c'è quasi mai acqua) il torrente Dogna e ci si ritrova nel piacevole Plan dei Spadovai (9a), dove esistono una locanda e un agriturismo; andando a sinistra, invece, si continua sul 651 e sul tracciato del Cammino Celeste.

Dopo un chilometro e mezzo, però, si abbandona il 651, la cui parte bassa in questo momento non è percorribile in modo tranquillo, e si va a destra (8), sempre su strada bianca; guardato il torrente si risale rapidamente fino alla strada asfaltata (7).

Da qua in poi sarà difficile evitare l'asfalto. E va segnalata anche la presenza di quattro gallerie, diluite lungo i restanti 13 km della valle, di cui tre lunghe circa 150 metri, poco o niente illuminate; per contro l'impressione è che non debbano dare problemi. Per questioni di sicurezza, durante il loro attraversamento conviene tenere in mano una torcia elettrica.

Vi sarebbe una possibile variante, quella di Pleziche, che si prende uscendo a sinistra subito prima della seconda galleria (6). Questa variante è già stata percorsa da alcuni pellegrini, ma per il momento non ci si sente di consigliarla. La parte iniziale (corta), infatti, è decisamente rovinata, mentre nella parte centrale non è semplice camminarci a causa della vegetazione incolta. Dopo la borgata di Pleziche essa diventa asfaltata, e sbuca di nuovo sulla strada grande a Chiout (4).

Alla fine della valle (2) si supera il ponte sul fiume Fella; scesi dalla breve rampa si prende il primo passaggio a destra, proseguendo dritti tra le case (1). Il rifugio è proprio di fronte.

E dal lato opposto della strada c'è il museo del fitosauro; se potete, fate una visita.

3^a Tappa: Dogna (419) – Prato di Resia (492)

Lunghezza in km:	13,1	Tempo stimato, in ore:	4
Difficoltà:	Medio - facile	Dislivello: metri di salita [e di discesa]	480 [400]

Uscendo dal rifugio si va a destra e si cammina tenendosi sulla destra finché si arriva sulla statale 13 (9), che bisogna percorrere per 4 km, restando sul lato destro. Al riguardo non ci sono particolari problemi. Infatti la strada è larga, e la banchina anche, e il traffico ormai passa quasi tutto sull'autostrada che corre parallelamente. Particolare interessante, dopo due chilometri e mezzo, alla base della parete della montagna è collocata una fontana con acqua potabile. Vi spicca la scritta "Mandi – Te Mans di Diu".

Quando si arriva all'inizio di Chiusaforte (8), si entra a destra e si percorre la strada interna fino quasi in centro (7). Lì si va a sinistra, si attraversa la statale 13 e il ponte sul Fella e si prosegue sulla strada passando accanto alla frazione di Raccolana. Poco più avanti si supera il torrente omonimo e subito dopo una casa (6) si entra a destra per una stradella erbosa che in breve si addentra nel bosco.

Il sentiero è il 632; è facile da seguire e da percorrere (più di altri), ma non da prendere con allegria, visto che la scarpata non è lontana. ATTENZIONE. Ad un certo punto c'è un bivio: il 632 piega a sinistra mentre il percorso continua diritto con il numero 638; subito c'è un rio, per attraversare il quale bisogna prendere un ponticello in legno (5); questo corto ponte (saranno poco più di 2 metri e mezzo) è addossato alla parete rocciosa, e su quest'ultima è fissato un cavo d'acciaio al quale tenersi; non è difficile (io l'ho fatto con la bicicletta in spalla!), ma bisogna prestare una grande attenzione a due cose in particolare: il ponte è abbastanza stretto, e si rischia di sbattere con lo zaino sulla parete; inoltre, se è piovuto esso può essere scivoloso.

Se ci fosse chi ha problemi di vertigini, il punto può essere passato con l'aiuto dei compagni di viaggio; se però uno volesse proprio evitare il problema, l'unica alternativa è continuare da Chiusaforte lungo la statale 13 fino a Resiutta, girando quindi a sinistra per la provinciale della Val Resia, fino a Prato (sono in tutto circa 16 chilometri di puro asfalto; sulla provinciale quasi non esiste banchina, mentre lungo la Pontebbana c'è una galleria non cortissima).

Il sentiero vero e proprio termina presso una baita degli alpini (con fontana!): siamo alla sella Sagata. Subito dopo si incontra una chiesetta con il tetto tricolore e quindi si giunge ad un quadrivio(4), dove si prosegue ancora dritti. La strada sale ancora un po', fino alla località Stavoli Perachiaze (850 m), quindi comincia a scendere. Presto si incrocia un'altra forestale che proviene da destra (3), ma si prosegue dritti, tenendo la sinistra; poi la strada si fa più ripida e scende fino a valle.

Sbucati sull'asfalto (2), si va a sinistra per 200 metri, quindi, al successivo incrocio (1), si va a destra e si arriva subito nel centro di Prato di Resia (492 m). Tutti i possibili alloggi sono nei paraggi.

4ª Tappa: Prato di Resia (492) – Rifugio ANA Monteperta (1468)

Lunghezza in km:	19	Tempo stimato, in ore:	6
Difficoltà:	Impegnativa	Dislivello: metri di salita [e di discesa]	1510 [540]

Si parte per un sentiero che inizia sul retro del municipio di Resia (16) e scende fino al ponte sul torrente Resia (Ponte Rop) (15). Prima, però, fate colazione, perché non troverete nulla almeno fino alla sella Carnizza.

Attraversato il torrente (14), si va a sinistra per cento metri, e poi si prende a destra (13b) una stradina di erba e sassi (è la vecchia strada) che arriva rapidamente a Gniva (13a).

Tornati sull'asfalto si va a destra per la via principale; al primo incrocio di rilievo si piega a sinistra (diritti si andrebbe solo alla chiesa) e si percorre la leggera salita il resto del paese, avvolti in un paesaggio quasi surreale, con le case alternate o addossate a enormi massi sparpagliati.

Passato il culmine la strada scende ripidissima fino a confluire in un'altra (12); si va a sinistra passando il ponte sul torrente Barmàn e si arriva a Lischiazze (11)

La salita è tutta asfaltata, anche se quello che resta di una mulattiera consente qualche taglio. Attenzione, però: attacchi e tracciati non sono né marcati né chiari. Solo per gli intrepidi, il primo attacco è costituito da una stradina a sinistra subito dopo il secondo tornante (destrorso); al successivo salto di strada è necessario scavalcare il guardrail (10), dopodiché si esce nuovamente a destra; più avanti si lambisce uno dei tanti tornanti, uscendo poi definitivamente sulla strada a quello successivo (come segnale c'è anche un "omino" (9)). Non avventuratevi oltre, perché rischiate di perdervi.

Raggiunta la sella Carnizza (1092 m) si scende brevemente fino in località Stavoli Gnivizza (dove in estate c'è possibilità di ristoro); all'incrocio (8) si prosegue sulla destra e in meno di un chilometro si arriva alla chiesa di Sant'Anna di Carnizza (7). Da qui la strada diventa bianca, e prosegue come sentiero 739, prima in leggerissima discesa e poi in leggera salita, fino ad arrivare con un percorso piacevolissimo alla sella Nischuarch (1220 m circa). Attenzione a non prendere la strada che ad un certo punto si diparte in discesa sulla sinistra.

La mulattiera prosegue oltre la sella per qualche centinaio di metri, fino a giungere ad un prato (6). Sulla destra si vede sul pendio la casera Nischuarch (attualmente utilizzata come osservatorio faunistico), che può essere utile per una sosta; il sentiero, invece, attraversa il prato in orizzontale, infilandosi nel bosco.

Il resto del sentiero 739 è abbastanza ben delineato, e piuttosto facile da seguire, però è ripido, specialmente nella parte finale, e, purtroppo, ben tappezzato di foglie: attenti a non scivolare!

Si esce sulla statale 646 appena a valle del ponte sul torrente Rio Bianco (5). Si va a destra e la si percorre fino a raggiungere il passo di Tanamea (4) (851 m). Il luogo è piuttosto piacevole, anche per una sosta. Il bar è attualmente chiuso, ma sul fianco dell'edificio, sulla destra, c'è un rubinetto al quale attingere per ripristinare le scorte d'acqua.

Per salire sul Gran Monte si usa il sentiero 711, che comincia in diagonale sulla sinistra proprio di fronte all'ex bar. Inizialmente la strada è larghissima. C'è un primo bivio: andare a sinistra (a destra si finisce contro un cancello); la strada diventa normale. Poi c'è un secondo bivio (3a), con un cartello che vieta il transito a piedi quando le piste da sci sono aperte: andare a destra, nel verso del cartello. Si giunge quindi ad un guado (h): andare a sinistra e superare il torrente. Da lì si va sempre nel modo "più diritto" possibile, passando un altro guado in pietre, fino a dove il sentiero lascia la strada ed entra nel bosco (3).

In questa prima parte il 711 è facilissimo da seguire, ma è piuttosto ripido, come anche il pendio della montagna. Bisogna fare attenzione anche ai cumuli di foglie negli angoli, che impediscono di vedere bene dove mettere i piedi (con rischio di scivolare o prendere una storta).

In breve si arriva al bivio (2) dove dal 711 primario si diparte sulla sinistra, ben segnalato, un nuovo sentiero, marcato 711/a, non ancora riportato dalle mappe, che porta direttamente al rifugio ANA. L'ascesa si fa meno impegnativa, anche se in alcuni punti i pendii ripidi impongono serietà nel transitare.

Ad un certo punto (1) il sentiero piega decisamente a destra (ci sono parecchi segni gialli e rossi), e si infila in una dolce valletta. Ormai siamo in un tratto assolutamente privo di preoccupazioni; tuttavia, più che con un sentiero abbiamo a che fare con una banda di terreno delineata dai segni bianchi e rossi (e gialli!) sugli alberi e sulle pietre: i segnali sono numerosi, ma la traccia a terra è quasi inesistente, e il percorso bisogna inventarselo. Una certa attenzione meritano anche i soliti cumuli di foglie.

E infine (ma non è lunga) si arriva al rifugio ANA Monteperta (11), situato in fondo ad una conca. Esso è un ex ricovero militare, recentemente restaurato; è sempre aperto, seppure di regola non presidiato (ma telefonando per tempo il gestore va su), ed è attrezzato con letti a castello, materassi, coperte, sala da pranzo, cucina e servizi (con doccia!). L'uso dell'acqua, naturalmente, deve essere parsimonioso. Salvo accordi con il gestore, il cibo va portato con sé, e se ci si vuole fermare lì si consiglia di portare anche dell'acqua da bere.

Ipotesi di Pian dei Ciclamini. In caso di necessità, oppure qualora ci fosse qualche dubbio sul pernottare nella solitudine del Gran Monte, va presa seriamente in considerazione l'ipotesi di farlo a Pian dei Ciclamini, piacevole località a 2,5 km di distanza dal Passo Tanamea. Un'enormità, direte; no, se serve.

Per raggiungere Pian dei Ciclamini si utilizza le piste da sci di fondo. Dopo essere arrivati al guado (h) non si va a sinistra ma a destra, percorrendo la pista che per un tratto corre sul greto del torrente Mea (ci sono anche segni di pneumatici). Si arriva così al punto (b) dove il torrente è attraversato da un'altra stradina, ma si prosegue dritti; dopo poche centinaia di metri questa pista piega leggermente a destra, e diventa quasi vera strada bianca. Poco più in alto, parallela, corre la stradina che avevamo attraversato poco prima. Ancora più in alto, ma vicina, corre la statale.

Dopo quasi un chilometro e mezzo le due vie confluiscono (c) in un incrocio complicato (5 strade); per proseguire bisogna prendere quella avanti a sinistra ("a ore 10") (oppure dritti in leggera discesa se si viene dalla via alta). Si arriva subito a un altro incrocio (d), e si va dritti; poi si attraversa un largo rio, si tira dritto anche al bivio successivo (e), e in breve si arriva a destinazione (f). Si attraversa la statale, si entra nell'area del complesso e si sale a destra fino a raggiungere il retro dell'edificio (g), dove è stata recentemente aperta una foresteria del Parco Prealpi Giulie analoga a quella di Prato di Resia. Per i dati si veda l'apposito prospetto sul sito.

L'indomani mattina, naturalmente si farà la strada al contrario fino al punto (b), girando poi a destra. La stradina, piuttosto erbosa nella parte centrale, dopo aver superato l'ennesimo guado termina all'incrocio nel punto (a); si gira a destra e si prosegue sul tracciato normale fino a raggiungere l'inizio del sentiero 711 (3).

5ª Tappa: Rifugio ANA Monteaperta (1468) – Montemaggiore (795)

Lunghezza in km:	17	Tempo stimato, in ore:	5
Difficoltà:	Media	Dislivello: metri di salita [e di discesa]	500 [1180]

ATTENZIONE – Quella descritta qui di seguito è la via consigliata. Per valicare il Gran Monte e scendere dall'altro versante, però, esiste anche una via diretta (si veda l'apposito riquadro), più corta, nella quale, tuttavia, vi sono alcuni passaggi non adatti a chi soffre di vertigini o comunque a persone non abituate alla montagna.

Uscendo dal ricovero (11) si vede distintamente, avanti a destra, la mulattiera che si inerpica verso la vicina cresta della montagna (anche se la prima parte è un po' sconnessa). Seguite sempre la mulattiera e lasciate perdere gli eventuali segni del sentiero 742, che percorre la cresta.

In un quarto d'ora si giunge ad una larga sella (9), detta sella Križ (križ = croce). Si prosegue dritti e in cinque minuti si arriva nei pressi di una grande croce in ferro dedicata ai caduti di tutte le guerre (8). A chi è stato a Santiago de Compostela ricorderà certamente la Cruz de Hierro sui Montes de León.

Lì la mulattiera si sposta sull'altro versante del monte e inizia a scendere. Il tracciato è facile, piacevole e quasi ovunque ben tenuto. In alto si taglia i prati obliqui, talora anche ripidi, ma la larghezza della strada è tale da cancellare ogni preoccupazione.

Si scende, infine, a Monteaperta. Arrivati sull'asfalto si continua dritti fino a che la via confluisce in una più importante; in quel punto (7), sulla muraglia a destra si vede il segnale che indica il sentiero 711, da dove siete venuti.

Visitandum est. Prima di proseguire, un suggerimento per chi ha voglia de gambe: la chiesa della SS. Trinità e il Piede della Madonna (si veda il riquadro).

Fatta o no la visita, per proseguire all'incrocio (7) si scende a sinistra, si passa accanto alla chiesa parrocchiale e si arriva all'incrocio per Cornappo (6) (nei pressi c'è anche una cappelletta). Si va a sinistra e in due km si è in tale paese (5).

Giusto di fronte c'è la trattoria, e anche la possibilità di fare un po' di spesa.

Per proseguire si continua verso est (dritti, per come si è arrivati); la strada è asfaltata fino alla borgata di Tanaiauarie, poi continua con fondo vario, parte sterrato, parte in cemento molto grezzo e parte in cemento con ciottolato molto grosso.

Di solito, tra strada forestale e sentiero, consiglio la prima in quanto si può camminare più tranquilli; in questo caso, tuttavia, la durezza di molti tratti del fondo stradale e il risparmio di quasi un chilometro e mezzo fanno propendere per il sentiero.

Superata Tanaiauarie, dunque, si marcia sulla forestale fin quando in un tratto orizzontale, sulla sinistra, si vede l'inizio di un sentiero marcato (ma non CAI), segnalato da un cartello (4c). Questo sentiero, segnato quanto basta e facile da seguire, ritorna sulla strada in corrispondenza di un tornantino (4b), accanto a uno spiazzo al cui ingresso sono piazzati due pietroni di roccia conglomeratica. Fatti 200 metri di strada, poco dopo una curva secca a destra, bisogna salire nel bosco a sinistra (4a); l'approccio è piuttosto ripido, ma la traccia e i segni sono evidenti.

L'ultima parte del sentiero è comoda e piacevole, e termina ad una sella (4) (sella Žaulaca), dove arriva anche la strada forestale.

Dalla sella vi sono due vie per raggiungere Montemaggiore.

La più diretta è un sentiero marcato con le medesime modalità di quello appena lasciato, che in un chilometro circa porta al paese. Esso inizia sul lato opposto della radura sulla sella, contrassegnato anch'esso da un cartello, e termina, con un breve tratto molto ripido, contro la staccionata di un giardino (1a); si va a destra e si segue la strada asfaltata; quando un centinaio di metri più sotto, questa fa una curva a sinistra, si prende una scalinata a destra. Il resto è facile. Però

il sentiero è brutto (specialmente la parte centrale), e in parte bisogna dividerlo con dei rivoli d'acqua, con il fango e con uno spesso strato di foglie, cosa che non rende certo agevole il cammino. Pertanto io consiglio l'altro percorso.

L'altra via, che considero la principale, è un po' più lunga, ma secondo me più percorribile. Anche questa è segnata, anche se in modo non troppo abbondante. Usciti dal sentiero (4), si va a sinistra senza uscire nella radura. Poche decine di metri e si trova un bivio: andare a destra; si sale pochi metri e subito si scende sull'altro lato della valletta. In lieve discesa si arriva fino ad un ghiaione, dove si incontra il sentiero 742 che da Montemaggiore conduce sul Gran Monte (3); si va a destra e in breve si raggiunge una bella strada forestale (2). Ancora a destra e si giunge al paese in corrispondenza di un tornante (1). Per arrivare in centro basta prendere la discesa.

SS. Trinità e Piede della Madonna. Invece di scendere subito a sinistra per continuare il cammino, si va a destra in direzione di Lusevera, per circa 800 metri, fin fuori del paese. Sul pendio della montagna, sulla destra, appare una chiesa: è quella della SS. Trinità. Vi si accede per una breve stradina che inizia dietro una curva a destra (7a). Dalla chiesa, ancora 200 di strada bianca (che inizia con un breve tratto di salita giusto dietro alla fontana) e si può raggiungere il luogo (7b) dove si dice nel 1241 sia apparsa la Madonna, che come segno lasciò l'impronta del proprio piede su una grossa roccia, impronta tutt'oggi chiaramente visibile.

Via diretta.

Uscendo dal ricovero (11) si sale a sinistra per un sentiero non particolarmente segnato, ma chiaro, fino a raggiungere la stretta sommità della dorsale. Al di là il sentiero continua verso destra, e passando in mezzo ai rododendri (non sempre in modo comodo) raggiunge la cresta del Gran Monte e il sentiero 742 che la percorre. Si va a sinistra seguendo la cresta e toccando alcune delle cime, per poi scendere ad una sella a quota 1490. Nella parte finale di questo tratto ci sono alcuni punti "esposti", per cui si raccomanda di affrontarlo con il massimo rispetto.

Alla sella il sentiero 742 piega a destra iniziando a scendere sul versante meridionale della montagna. Lungo la discesa non ci sono particolari problemi. Si consiglia di fare particolare attenzione solamente in un punto, subito prima del bivio con il sentiero che porta a Cornappo: appena iniziato l'attraversamento del ghiaione, immediatamente dopo l'uscita dal bosco, vi è un passaggio (meno di un metro) dove il sentiero si fa stretto, in curva, proprio dove il pendio a valle è piuttosto scosceso.

6^a Tappa: Montemaggiore (795) – Masarolis (661)

Lunghezza in km:	22,8	Tempo stimato, in ore:	6.30
Difficoltà:	Impegnativa	Dislivello: metri di salita [e di discesa]	875 [1010]

Si riparte per il sentiero 744, che inizia con degli scalini quasi di fronte al ristorante (19), segnalato da una larga freccia in legno.

Il sentiero è largo e facilissimo da seguire, però la discesa è piuttosto ripida (si scende fino a quota 542), come pure la successiva risalita che porta in località Čertenja, a quota 688 (17). In mezzo segnalo un bel ponte in pietra alla base della discesa e la necessità di guadare il Rio Bianco (18) (ma basta posizionare qualche pietra).

Dalla località Čertenja si scende per la strada forestale: avventurarsi su quella porzione di sentiero 744 non vale assolutamente la pena. Si scende fino ad incontrare il guado sul un ramo del fiume Natisone (16), che si oltrepassa senza fatica: in genere l'acqua è poca, e si riesce a passare senza bagnarsi, o tutt'al più può bastare togliere scarponi e calzetti; non so dire come sia il transito se è piovuto troppo.

Si continua a scendere dolcemente seguendo il fiume finché la strada bianca termina sulla strada asfaltata (15) pochi metri prima del Valico di Ponte Vittorio (di là del ponte, e quindi del Natisone, c'è la Slovenia). Siamo scesi fino a circa 390 metri.

Preso la strada verso sinistra ci si incammina verso Prossenicco; fatti circa 600 metri il 744 entra nel bosco a destra (14): è una scorciatoia (marcata) che permette di guadagnare circa 700 metri; il sentiero non è certo bello, ma è percorribile senza particolari problemi. Si esce nei pressi del cimitero (13) e si torna sulla strada verso destra. Altri 200 metri e si arriva ad un bivio (12), ma si tira dritti, e infine si giunge a Prossenicco (553 m), paese carino che vale una fugace sortita.

Per proseguire si prende una strada bianca, sempre facente parte del sentiero 744, che esce a sinistra all'entrata del paese (11); oppure, se si è entrati in paese, si può raggiungere la medesima per mezzo di una ripida scorciatoia sul retro della chiesa (10). Si scenderà fino ai 417 metri del ponte sul torrente Lerada (Ponte della Capra), per poi risalire sul versante opposto. Dopo il torrente seguite sempre la strada, e non i segni del 744 che talora la lasciano per un sentiero un po' troppo ripido.

La strada forestale finisce sulla strada asfaltata, proprio in corrispondenza del confine di stato di Robedischis (9) passando davanti al punto in cui fino al 22 dicembre 2007 c'era la sbarra. Siamo circa a quota 650.

Si gira a destra e si continua fino a raggiungere il Piano di Fraccadice (o Fraccadizze), dove troviamo un agriturismo nel quale si può anche pernottare.

Al vicino incrocio (8) si gira a sinistra e si sale, sempre su asfalto, per due chilometri e mezzo, fino a trovare la strada bianca a destra che conduce verso il Monte Joanaz (6).

Vi sarebbe anche un'alternativa, che consentirebbe di tagliare fuori questo tratto di asfalto, sbucando circa a metà del tratto in ascesa (7). Questa via, che poi non è altro che il solito sentiero 744, inizia salendo nel bosco proprio accanto al posto di blocco di Robedischis; usando indicazioni sommarie, al primo incrocio (r) andare a sinistra; al successivo (q), in una radura, tenere la destra e all'ultima confluenza (p) tenere ancora la destra; attualmente, tuttavia, la scivolosità del terreno e la facilità di sbagliare strada fanno preferire la via principale.

Imboccata la strada del Monte Joanaz, si sale lasciando la montagna sulla destra; in tutto il tratto c'è solo un bivio degno di nota, abbastanza presto, sulla destra, ma si va dritti.

La salita termina alla bocchetta di Masarolis (960 m) (5), all'esterno del tornantino di una strada bianca più larga; si va a sinistra e si comincia a scendere. Ancora in alto c'è un primo

incrocio a sinistra (monte Uoršič): restare sul tracciato principale; poi, subito prima di una casermetta militare in disarmo, il fondo della strada diventa di asfalto e cemento.

Poi c'è una sequenza di tre tornanti, al primo dei quali (c) inizia una piacevole e conveniente variante che descriverò nella prossima tappa. Continuando la discesa si arriva alla strada asfaltata, dove si va a sinistra, sempre in discesa (4). Si lambisce la borgata di Tàmoris, dove ci attende una graziosa cappella con la Vergine; quindi, dopo poche decine di metri, si esce a destra per un sentiero sufficientemente battuto. Questa scorciatoia esce sulla strada al successivo tornante (3) e ne esce subito di nuovo, fino a terminare di fronte al portone del cimitero (2); si aggira la costruzione lasciandola a destra e si sbuca sulla strada poco più sotto (1). Ancora 200 metri e si devia a destra (27) per una stradina che in breve porta in paese a Masarolis (661 m).

7^a Tappa: Masarolis (661) – Castelmonte (618)

Lunghezza in km:	25,6	Tempo stimato, in ore:	7
Difficoltà:	Impegnativa	Dislivello: metri di salita [e di discesa]	590 [630]

Si lascia Masarolis risalendo per la stradina per la quale si era arrivati il giorno prima. Ripresa la strada (27) si continua su di essa superando la deviazione per il cimitero fino ad un tornante sinistrorso (26); lì si va a destra e non si lascia più tale strada fino quasi a Cividale.

Ci vuole quasi un'ora per raggiungere il primo bivio: è quello a sinistra per la località di Cedermas (25); il secondo è quello per Spignon (24), dove la strada asfaltata valica (a sinistra) la cresta e quindi si biforca; da una parte (sinistra) porta giù a Spignon e poi a Tarcetta e a fondo valle; dall'altra (a destra) porta in quattrocento metri alla località Puller, dove fino all'anno scorso c'era una trattoria. Proprio dalla sella, poi, parte un sentiero che in soli 5 minuti (vale assolutamente la deviazione) porta alla chiesetta di Santo Spirito.

Per proseguire, però, si resta al di qua della sella e si continua sulla strada, che da quel punto è sterrata. E' una strada militare, solida ma anche molto pietrosa (attenti alle caviglie).

Lungo questo tratto ci sono molti incroci: continuare sempre dritti, infischiosene non solo dei sentieri, ma anche di sterrate che paiono di pari grado. Per citare solo le principali si incontra le strade per: Costa (dx, dopo 2 km) (23); Torreano (dx, dopo altri 0,7 km) (22); Vernasso (sx, con tanto di tabella, 0,9 km) (21); Sanguarzo (sx, 1,3 km) (20). Un altro chilometro e mezzo e si arriva al bivio più importante (19): in diagonale sulla sinistra si stacca un'altra strada in leggera salita; fatte poche decine di metri, ad un ulteriore incrocio (18), la strada entra nel bosco e ne esce dopo 300 metri (17) sull'asfalto.

Si va a sinistra e si continua passando dapprima accanto al Ristorante al Castello (16), e poi scendendo dritti fino ad incontrare a destra la via Moro (15). La si prende, ancora in discesa, e la si percorre fino a che essa termina sulla statale 356 (14); si gira a sinistra ad angolo retto per la via San Domenico, percorrendola interamente fino al semaforo della statale 54 (13), si attraversa e si entra nel centro storico. Percorse le vie Carlo Alberto e Mazzini si giunge al duomo (12).

Cividale vale una sosta. Le cose da vedere sono talmente tante che non è pensabile qui di fare un elenco, anche scarno.

Inoltre, vista la carenza di negozi nei prossimi giorni, conviene anche fare un po' di spesa.

Si riparte passando davanti alla facciata del duomo, scendendo fino al "Ponte del Diavolo" sul Natisone e risalendo fin quasi alla porta di uscita della città, svoltando, però, prima a sinistra per via Zorutti (11), e proseguendo poi per la via Santa Chiara (10) nella quale la prima confluisce.

Sempre dritti, tra il Natisone e l'ospedale, finché la strada, dopo le ultime case, diventa bianca; si abbassa per superare un torrente e risale, per poi piegare a destra a 90° alla fine di un tratto alberato (9). Il tracciato, invece, gira a sinistra per una carrareccia che piega subito vistosamente a destra e continua tra i campi e l'alta sponda del fiume. Ad un certo punto (8) si torna su strada bianca e in breve si raggiunge la strada asfaltata (7).

La si attraversa e si prosegue fino ad entrare nel paese di Purgessimo (6), si passa accanto alla chiesa e, mantenendo sempre la direzione, si prende la strada che sale a Castelmonte. Ci sono vari incroci (5) (4) (3), ma nessun pericolo di sbagliare strada, tanto è evidente quella principale. Dopo il primo la strada diventa bianca, e la salita molto piacevole.

Infine sbucca sulla strada che da Cividale porta al santuario (2), appena a valle di una breve serie di tornanti; si taglia il primo e il terzo (destrorsi) per evidenti sentieri, e si continua fino ad incontrare a sinistra la strada che viene dal parcheggio (1). La si prende (contromano) e in pochi minuti si arriva al parcheggio (41). Il santuario di Castelmonte (618 m) è appena sopra.

Per chi, poi, decidesse inopportuno di non passare per Cividale (oppure per i pellegrini locali che Cividale la conoscono già), da Masarolis o dal Piano di Fraccadice si può raggiungere Castelmonte per una strada più diretta: la Variante per Antro – Biacis – Pikon (vedi tappa 4 bis).

Variante del monte Kraguojnca. Questa variante è consigliata solo se è passato la notte al Piano di Fraccadice oppure se si intende farlo a Cividale, o comunque in una località successiva a Masarolis, perché pur facendo risparmiare in totale più di tre chilometri fa perdere la possibilità di pernottare in tale località.

E' ottima anche per coloro che vogliono raggiungere Castelmonte senza scendere a Cividale ma utilizzando la più diretta variante per Biacis – Antro.

Scendendo dalla bocchetta di Masarolis, 300 metri dopo la casermetta, al primo dei tornanti (c), si lascia la strada per una sterrata che entra a sinistra tra gli alberi, marcata con il numero 752. Dal bosco si esce subito, scendendo a destra, e si continua lungo uno stretto ma ben battuto sentiero tra l'erba; si raggiunge dapprima la bocchetta di Calla (846 m), quindi si risale brevemente fino ad entrare in un altro bosco; poche decine di metri di salita (non molto agevole, per la verità) e si sbuca sulla cima del monte Kraguojnca (948 m) (b).

Dalla cima – tutta prati e rada boscaglia – la vista è stupenda; questa “cima” dura un bel po', e ricorda tanto i prati sui Montes de Oca, dopo San Juan de Ortega. Poi pian piano si scende, sempre accompagnati dai segni 752; quasi in fondo si riceve da sinistra prima una carrareccia, poi (a) la strada per Cedermas (ma basta tenere la direzione), per tornare infine sul tracciato principale sulla strada che da Masarolis va verso la bocchetta di Spignon (25). Si va a sinistra e si arriva alla suddetta bocchetta.

Per il prosieguo fare riferimento alla descrizione della presente tappa o a quella della variante di Biacis.

Praticamente nulla cambia relativamente all'altimetria rispetto al percorso principale.

7ª Tappa bis: Masarolis – Antro – Biacis – San Pietro – Pikon – Castelmonte

Lunghezza in km:	20	Tempo stimato, in ore:	6
Difficoltà:	Media	Dislivello: metri di salita [e di discesa]	600 [640]

Per chi decidesse, inopportuno, di non passare per Cividale, oppure per i pellegrini locali che Cividale la conoscono già, da Masarolis si può raggiungere Castelmonte per una strada più diretta. E' un percorso che contiene nella parte centrale un lungo tratto asfaltato; però all'inizio di questo si incontra, a Biacis, una antica chiesa di San Giacomo, e subito prima la caratteristica chiesa di San Giovanni d'Antro, all'imboccatura di una grotta (che si può visitare).

Inoltre, vista la lunghezza limitata della tappa, si consiglia di prendere in considerazione l'ipotesi di fermarsi la sera precedente al Piano di Fraccadice, dove si può pernottare e mangiare, senza scendere a Masarolis, e prendendo, quando si scende dalla bocchetta (c), la variante del monte Kraguojnca (vedi tappa 4). Tale soluzione consente un risparmio di oltre tre chilometri.

Descriverò il percorso nella versione da Masarolis; chi facesse la variante sostituirà la parte iniziale.

Si lascia Masarolis risalendo per la stradina per la quale si era arrivati il giorno prima. Ripresa la strada (27) si continua su di essa superando la deviazione per il cimitero fino ad un tornante sinistrorso (26); lì si va a destra e si continua fino all'incrocio per Spignon.

Ci vuole quasi un'ora per raggiungere il primo bivio, quello a sinistra per la località di Cedermas (25), da dove arriva la via del monte Kraguojnca; quello per Spignon è il secondo (24), dove il tracciato principale diventa bianco e dove invece la strada asfaltata gira a sinistra e valica la cresta. Oltre la sella la strada si biforca (32); da una parte (a destra) porta in quattrocento metri alla località Puller, dove fino all'anno scorso c'era una trattoria; dall'altra (sinistra) porta giù a Spignon e poi a Tarcetta e a fondo valle.

Proprio dalla sella, poi, parte un sentiero che in soli 5 minuti (vale assolutamente la deviazione) porta alla chiesetta di Santo Spirito.

Ci si incammina verso Spignon e si arriva al tornante sopra le case (31); si scende a sinistra, entrando in paese, fino a tornare più sotto sulla strada (30). Giusto di fronte, segnalato con un cartello, prosegue il sentiero 752 (quello stesso del monte Kraguojnca); il primo tratto è molto erboso; non ci sono tantissimi segni, ma basta un minimo di attenzione.

Poi si entra nel bosco. Si incontra prima una strada trasversale in non buone condizioni, ma non vi sono dubbi sul fatto di doverla attraversare e basta, proseguendo dritti (29); più avanti il sentiero si biforca (28): andate a sinistra, il segno bianco e rosso lo confermerà quasi subito; solo 50 metri dopo sulla destra c'è una radura con possibili cataste di legna, ma è evidente che il tracciato continua sulla sinistra. Da qui il tracciato si fa più impervio.

Si incontra quindi una strada forestale (27), e la si prende andando a sinistra fino a raggiungere il successivo tornante (26). Si esce all'esterno (a sinistra) e si scende, anche qua in modo piuttosto ripido, fino ad un bivio (24). Prima di intraprendere l'ultima parte della discesa consiglio una interessante visita: andando a sinistra (anche il cartello lo dice) si arriva rapidamente ai piedi della scalinata che conduce alla grotta e alla chiesa di San Giovanni d'Antro (25). Se telefonate per tempo al numero indicato sul sito internet una gentile signora vi aprirà e vi spiegherà (così almeno funziona ora).

Fatta la visita si torna, per il sentiero 752, al precedente bivio (24), e si va a sinistra. In un quarto d'ora di sentiero (privo di segnali, ma facile da seguire, sia nel bosco sia quando diventa stradina erbosa) si esce sulla strada forestale (23) a poche decine di metri da un'antica chiesetta dedicata a San Giacomo: andarci senza entrare sarebbe un peccato. Pertanto scendete nel sottostante paese di Biacis e cercate la persona che ha le chiavi. Per farlo, andate avanti sulla strada per 200 metri, fino dove questa piega vistosamente a destra; lì prendete una stradella a sinistra (r) e dopo due metri scendete a destra per una rampa in pietre e cemento che termina in quello che sembra un

cortile; alla fine di questo andate a sinistra e vi troverete sulla strada, proprio davanti al civico 145, dove la persona cercata abita (22). Quindi risalite a San Giacomo per la medesima via.

Per ripartire si riprende la forestale, e stavolta si scende per essa fino in fondo; all'incrocio c'è anche una fonte (21). Si va a destra per circa 2 chilometri, incontrando anche gli abitati di Oculis e di Spagnut, finché si vede sulla sinistra una passerella in legno sul fiume Natisone (20).

Attraversato il fiume si arriva alle prime case (19), e si prende sulla destra un passaggio in erba, che in breve porta ad un'altra strada (18); si va a destra fino a confluire nella statale 54 (17).

Se, invece, c'è bisogno di passare per il centro del paese, dal punto (19) si continua dritti fino alla statale (18'), dove si gira a destra, percorrendola fino al punto (17).

Si attraversa la statale, imboccando in diagonale viale Azzida, e si va avanti per quasi un chilometro, girando poi a sinistra per via Algida (16) (andando dritti si va in zona industriale) fino ad arrivare in centro alla frazione di Azzida (15). Si va a sinistra per via Alberone, e dopo 200 metri (14') si scende a destra per una sterrata che porta alla sottostante provinciale (14).

Brevemente a destra, fino all'incrocio con la strada per San Leonardo (13'). Si va a sinistra, superando il ponte sul torrente Alberone, e subito dopo il ponte (13) si scende a destra per una sterrata che ne segue il corso. Si continua dritti, attraversando anche il termine di una strada asfaltata; poco più avanti c'è un bivio (12'), e si gira a sinistra (dritti c'è un guado); si arriva in breve ad una passerella sul torrente Cosizza (12). Si potrebbe proseguire attraversando il torrente e girando poi a sinistra, proseguendo fino al punto (6), e sarebbe anche leggermente più breve; tuttavia la presenza di un tratto estremamente fangoso fa preferire un percorso diverso.

Proprio dall'approccio alla passerella si entra a sinistra nella boschetta per un breve (350 metri) ma battuto sentiero; una volta usciti (11) si prosegue sulla stradella erbosa continuando a costeggiare il torrente; in fondo a questo tratto rettilineo bisogna andare a sinistra per poche decine di metri, quindi (10) di nuovo a destra, riprendendo l'argine. Si giunge infine ad una strada asfaltata (8), si va a destra superando il torrente, e ancora a destra subito dopo (7).

150 metri e si incontra una strada che sale a sinistra (6) e porta, anche con un piccolo tratto di asfalto, alla borgata di Pikon. Dopo le case ci sono subito due piccoli tornanti: da quel punto (4) la strada diventa sentiero. Si sale nel bosco, su un tracciato largo e facile da seguire, marcato con il numero 760; durante il tragitto si incontra una interessante cappella (3). Il sentiero termina sulla strada asfaltata (2b), proprio sotto la roccia con il complesso di Castelmonte, si attraversa e si sale per il sentiero che inizia giusto di fronte. Questo sentiero sbuca con una corta scalinata in cemento nel piccolo piazzale superiore (1b), ad un passo dalla porta del borgo.

Il ristorante e, per ora, l'alloggio sono appena più in basso, a fianco del parcheggio grande (41).

8ª Tappa: Castelmonte (618) – Cormons (56)

Lunghezza in km:	23,2	Tempo stimato, in ore:	6.30
Difficoltà:	Media	Dislivello: metri di salita [e di discesa]	350 [900]

Per arrivare a Castelmonte è possibile seguire due strade: quella originaria, per il sentiero 748 e la chiesetta dei Tre Re, e quella nuova, per San Pietro Chiazzacco, frutto di successive esplorazioni, con un po' di asfalto in più ma anche oltre 3 km più corta, tanto che si è propensi ora a considerare come tracciato principale quest'ultima.

Il sentiero 748. Dal parcheggio (41) si scende sulla strada per Cividale per trecento metri, fin quasi al bivio per San Pietro Chiazzacco, dove si trova (40) una strada forestale a sinistra. Attenzione, la prima, in discesa, marcata con il numero 748, non la seconda, che porta ad un agriturismo. Si scende per un po', poi si va in saliscendi, incontrando anche un'altra sterrata in discesa a sinistra (39a), per giungere quindi alla chiesetta dei Tre Re (39).

Superando la chiesa, la strada si fa sentiero, che continua a scendere, anche piuttosto ripido, per 200 metri, proseguendo poi per altri 300 come mulattiera. Ad un certo punto (38) bisogna girare a destra in modo secco; il tracciato che si prende non è, per un tratto, molto di più di una mulattiera, ma le pendenze sono leggere, e ci si cammina bene.

Poi migliora; durante il tratto successivo, nel bosco, nel giro di un chilometro circa si incontra due diramazioni a sinistra di pari dignità (presso la prima è posteggiata una specie di chiosco chiuso su ruote, di colore azzurro) (37), ma basta tenere la direzione più dritta e non si può sbagliare. Più avanti c'è ancora qualche laterale, ma la possibilità di errori è ancora minore.

Prima di uscire dal bosco si incontra, sulla sinistra, un albero nella cui cavità è stata posta una piccola statua della Madonna; un cartello invita ad una sosta di preghiera.

Si arriva infine ad un incrocio piuttosto complesso (36): semplificando, dritti si va a Fragielis, di cui si intravede il campanile e qualche casa, mentre il nostro sentiero 748 continua a destra, come invita palesemente a fare il segnale bianco e rosso su un pietrone in mezzo alla strada. Dopo un breve tratto in salita si riprende a scendere lentamente, fino a tornare sull'asfalto.

Dopo la prima casa c'è un ponticello, e subito dopo l'incrocio con la strada che porta a Stregna di Prepotto, a sinistra (35), ma si va dritti. Continuando sempre sull'asfalto si incontra altre case sparse, e dopo un ulteriore chilometro si confluisce nella strada che viene da Cladrecis (34) – e si continua sempre dritti. E infine si giunge alla strada che da Albana sale a Castelmonte (33).

Se non si è troppo stanchi, o se non è troppo presto, vale la pena visitare la chiesa di San Pietro Chiazzacco (il paese poche centinaia di metri a monte, appena fuori dalla strada principale), ricca di affreschi.

La via diretta. Dal parcheggio (41) si scende sulla strada per Cividale per trecento metri, fino al bivio della strada per San Pietro Chiazzacco, appena più avanti della strada forestale a sinistra che costituisce l'altra variante (40). Si sale dunque a sinistra sulla strada verso tale località; dopo poche centinaia di metri la strada inizia a scendere. Al primo vero tornante a destra (e) si entra dritti per una sterrata che percorre quasi la dorsale dell'altura. C'è qualche confluenza, ma nessun vero bivio che possa fare sbagliare percorso.

Quando si è quasi alle prime case (c) si ritrova l'asfalto; da segnalare che dal prato davanti ad esse nelle giornate di bel tempo lo sguardo può arrivare fino a Lignano. Continuando a scendere si arriva ben presto all'abitato di San Pietro Chiazzacco (b), proprio davanti al muro laterale della chiesa. L'edificio è ricco di affreschi, e una sosta per una visita è d'obbligo. Per la chiave, rivolgersi alla persona indicata sul sito internet.

Si prosegue quindi scendendo – per come si era arrivati – sulla sinistra, fino a raggiungere prima la strada principale (a), e poi il bivio per Cladrecis (33), dove, da sinistra, arriva l'altra variante.

Per proseguire si continua sulla strada (se si arriva dai Tre Re si girerà a sinistra) per qualche centinaio di metri; poi si entra a sinistra per una strada bianca che porta ad una casa e ad una vigna (32). Ci si tiene sulla destra e, costeggiata la vigna e passati davanti ad un fabbricato (31), si entra nel bosco.

Per seguire il tracciato 748 non ci sono problemi, sia per le marcature sia perché non ci sono particolari punti di dubbio. Segnalo solo, verso la fine, prima la possibilità di visitare una singolare cappella dedicata alla Madonna di Pompei, appena 150 metri fuori percorso a destra (30); poi una secca svolta a destra (29), dove si prende una stradina di bosco, ed infine, dopo ulteriori 350 metri, la necessità di lasciare la stradina per scendere a sinistra (28); ancora circa 200 metri di bosco e si giunge alla località di Centa (Britof) (27).

Nel borgo di Centa merita una visita la quattrocentesca chiesetta di San Pietro e Paolo.

Da qui è possibile variare il cammino prendendo la variante di Rosazzo (si veda la relativa tappa).

Si prosegue scendendo lungo la strada asfaltata fino a raggiungere la strada di fondovalle (26); si va a destra per 200 metri e quindi si gira nuovamente a sinistra (25) entrando tra le vigne e le case (ci sono ancora le marcature bianche e rosse del sentiero 748).

Al punto (25) si può arrivare anche prendendo, a metà della strada che scende da Centa, una stradella di campo a destra, sbucando poi in fondo al punto (26a) e girando a sinistra.

Lungo la strada di fondovalle, poco più a monte dell'incrocio per Centa, in mezzo ad una vigna in basso a destra, giusto all'altezza del castello di Albana, va segnalata la presenza dei ruderi (ma non è distrutta) di una chiesetta sconsacrata già dedicata a San Giacomo.

Entrati al punto (25), si arriva in fondo (24) e si gira a destra, e in breve ci si trova sulla strada che porta a Mernico (23); si continua dritti superando il fiume Iudrio sul "Ponte dello Schiopettino", e rapidamente ci si trova a Mernico. All'entrata del paese, sulla destra, c'è la canonica, riconoscibile perché sulla facciata sono dipinte le immagini delle sette chiese del comune. Quasi di fronte un breve sentiero porta alla graziosa chiesa di Sant'Elena.

Cento metri dopo la canonica (22) si va a sinistra verso la località di Restocina. La salita è tutta su asfalto, e anche abbastanza ripida. Arrivati alla borgata, proprio al culmine della strada (21) si entra a sinistra per una carrareccia piuttosto ripida e sconnessa; questo sentiero esce ad una radura (20), dove incontra una strada bianca; si va a destra e si scende piano fino ad arrivare ad un incrocio complesso (19). Si abbandona quella che pare la strada principale (che gira a destra a tornante) e si esce a sinistra (andando, però, praticamente dritti). Lasciar perdere tutte le laterali.

Quando questa strada termina nella frazione di Scriò (18), si continua dritti, passando davanti all'agriturismo "Al Granatiere", così come si prosegue dritti al successivo incrocio (17).

C'è anche un altro sentiero che da Restocina porta a Scriò: al culmine della strada (21), invece di salire a sinistra si scende sulla strada per poche decine di metri, fino alla sottostante curva (21a), dove si prende a sinistra un sentiero ben visibile (c'è anche un cartello con cartina geografica). Questo facile sentiero scende fino al ruscello e poi risale fino a confluire in una strada bianca (19a); si va a destra, in leggera discesa, fino ad arrivare sull'asfalto (18a). Si va a sinistra e in breve si arriva al punto (17). L'unico problema di questa variante è che in alcuni punti il ruscello tende ad invadere il tracciato, con pozzanghere che possono raggiungere anche il metro di larghezza.

Arrivati al bivio per Sdencina (16), si va a sinistra e si attraversa la borgata; quindi, proseguendo su quella che ormai è una carrareccia, in poche centinaia di metri si arriva ad un punto in cui la sterrata si butta sconnessamente in discesa, mentre a destra un'altra carrareccia entra nel bosco (15). Lasciare la sterrata esterna e prendere quella nel bosco. Questa carrareccia è lunga poco più di un chilometro; circa a metà c'è un bivio (14), ma basta andare dritti. La seconda parte è in netta discesa. Usciti dal bosco, si fa pochi metri e si scende su una strada bianca (13). Si va a destra fino a raggiungere un paio di case (case Peter) (12). Mentre la strada prosegue da lì asfaltata, scendendo a destra, si prosegue buttandosi sulla sinistra e salendo tra le vigne; questa sterrata termina presso una chiesetta dedicata a San Giacomo.

Diritta davanti c'è la casa natale del poeta Pietro Zorutti, mentre il percorso continua scendendo a destra subito dopo la chiesa. Fatte poche decine di metri di asfalto (11), si gira a sinistra per un'altra strada bianca, e si percorre tutta la cresta della collina verso sud, fino dove si incontra una strada che scende a sinistra (10). Volendo, da questo punto, con una deviazione di 350 metri (andando dritti) si può raggiungere la chiesetta di Santa Halaena.

In fondo alla discesa (9) la strada curva a destra e in breve termina su quella che porta al confine di stato di Vencò (8). Si va a destra fino alla provinciale (7) e quindi si va a sinistra, rassegnandosi a percorrerla per due chilometri e mezzo (non esistono sensate alternative). Unica divagazione, un breve tratto di strada di campo, sulla destra, della lunghezza di duecento metri.

Arrivati all'incrocio per Plessiva e superato il ponticello (6a), si va a sinistra per una strada forestale. Si procede su di essa senza tenere conto delle laterali, belle o brutte; c'è un unico vero incrocio (5c) e si tira dritti, mentre la strada comincia a salire. Alla prima vera laterale destra (5a) si gira e in breve si sbucca sulla strada asfaltata (4a); si va a destra si giunge al tornante (4), continuando poi la discesa sulla strada fino a valle (3). Se mancate la prima laterale destra e per sbaglio prendete la seconda (5b), non cambia nulla, perché anch'essa termina al punto (4a).

Se invece si vuole seguire il vecchio tracciato, superato l'incrocio per Plessiva (6a) si fa ancora 250 metri; quindi si sale a sinistra (6) per una carrareccia un po' sconnessa (e talora anche con qualche rovo di troppo). Meno di un chilometro ci si trova in una radura ad una piccola sella (5); di fronte la strada scende e porta a Brazzano; a sinistra c'è una casa, e subito prima della casa una strada di bosco sale, sempre a sinistra, "quasi a tornante". Dopo qualche centinaio di metri la strada piega a gomito a destra ed entra nel bosco. La stradina è in generale salita e ha andamento leggermente serpeggiante; tenersi sul percorso principale, tralasciando tutte le laterali. Si esce dal bosco al tornante (4) della strada che sale verso il monte Quarin: si va a destra e si scende fino a valle (3).

Arrivati sulla via San Giovanni, poco a destra del punto (3), c'è l'omonimo borgo con l'interessante chiesa di San Giovanni Battista, che merita visitare.

Per arrivare in centro a Cormons, comunque, si va a sinistra, percorrendo la via San Giovanni fino ad incontrare la via Patriarchi (che diritta ha il segnale di "strada senza uscita") (2); lì si entra a destra e si prosegue tenendosi sulla sinistra, passando sul retro del duomo. Il municipio (1), è poco più avanti, il ricreatorio (32) appena più in basso.

Ramo per l'Abbazia di Rosazzo.

Lunghezza in km:	26,4	Tempo stimato, in ore:	7,5
Difficoltà:	Impegnativa	Dislivello: metri di salita [e di discesa]	220 [800]

Lunghezza, dislivello e tempi sono riferiti all'intero tratto Cormons – Rosazzo – Castelmonte.

Una variante molto interessante e significativa è quella che porta a visitare l'Abbazia di Rosazzo.

Questo ramo del Cammino è una sorta di alternativa alla via diretta che porta a Cormons passando sulla cresta delle colline di Dolegna. Esso comporta un allungamento del tracciato di circa 4 chilometri.

Le lettere “r” poste accanto ai numeri rossi sulla cartine significano Rosazzo, e per comodità sono state omesse dove non c'era possibilità di confusione con la numerazione principale.

Quando, scesi da Castelmonte, si è nel borgo di Centa (27), ci si porta nel cortile dove c'è la chiesetta e si scende per la scalinata fino alla stradina sottostante; si va a destra e si segue questa strada bianca fino ad arrivare sulla strada di fondovalle (45r).

Si va a destra e la si percorre per oltre un chilometro e mezzo, fino al bivio con la provinciale per Cividale (41); si va a destra per cento metri e si entra a sinistra (40) per una strada bianca, subito prima di una villa. Prima, però, consiglio di fare una sosta a Prepotto (42): appena fuori percorso c'è un utile negozio di alimentari.

Superato il ponticello si prosegue tenendo la sinistra (a destra si va solo a una casa); quando si ormai a fianco delle vigne (39b), si sale a destra per una ripida strada nel bosco. Quando, poi si esce in una radura con altre vigne, si va subito a sinistra (e non dritti, come la conformazione della strada farebbe pensare); saliti sulla stradella erbosa per qualche decina di metri (39a), la via continua a sinistra, passando tra i primi due filari. Finiti questi (39), la strada esce dalla vigna per girare a destra e salire (si potrebbe anche passare accanto alla vigna, ma è più brutto).

Duecento metri ancora e ci si imbatte in un'altra vigna (38); mentre la stradina continua sulla destra, si può salire a sinistra della vigna (anche se non sembra, è strada vera, segnata sulla carte), fino a scendere dall'altra parte (37). Se dovessero esserci problemi, dal punto (38) si continua sulla destra per altri 200 metri (37a), per poi girare a sinistra per la strada, aggirando la vigna dal lato opposto e giungendo sempre al punto (37).

Il tratto che segue è stato trovato talora ricco di fango, anche a causa del passaggio di moto e fuoristrada; tuttavia normalmente non ci dovrebbero essere problemi a proseguire. La strada prosegue entrando nel bosco di fronte (attenzione: quella di sinistra, palesemente più grande), e ne esce per un attimo ad una curva a gomito a destra, ai piedi di uno strappo (36); si continua, facendo attenzione ad evitare le laterali (ma non c'è problema): ce ne sono due subito, a destra, in rapida successione; poco più avanti ce n'è un'altra a sinistra, su un gomito a destra, ma anche in questo caso non si fatica a tenere il tracciato: basta seguire la strada migliore.

Quindi si esce dal bosco, si passa a destra di una vigna (ancora!), poi a sinistra di una casa e infine si scende rapidamente fino alla strada asfaltata, passando anche davanti ad un'edicola con immagini della Madonna, San Giuseppe, Sant'Antonio, Santa Lucia e San Martino (35).

Scesi sulla strada, si attraversa e si prende una sterrata che inizio proprio di fronte; fatti 300 metri sulla destra si trova una sbarra che segna l'inizio del parco attrezzato di Bosco Romagno (34). La si oltrepassa e ci si avvia sul viale.

Per proseguire verso Rosazzo vi sono due possibili strade. Venendo da questa parte, però, non ha molto senso utilizzare quella che passa per Corno di Rosazzo, per cui descriverò solo quella che considero la principale: Per la variante si rimanda alle cartine.

Strada per Noax. Il parco è un labirinto di vialetti, e ci sono molti incroci, ma basta fare attenzione e seguire le indicazioni che vado ad esporre.

Al primo bivio (33), dopo cento metri, si va a destra in discesa; altri 250 metri (32) e si va a sinistra; in fondo alla discesa, 500 metri più giù (31) si sceglie la destra e subito dopo e si va a sinistra. Arrivati in fondo, presso una casa in legno (30), potete prendere la strada di sinistra e arrivare al punto (29); oppure entrare nel prato proprio di fronte all'incrocio, passare un primo ponticello, e quindi svoltare a sinistra (29a); in breve si arriva sul viale al punto (29).

Naturalmente il parco si offre al pellegrino in tutta la sua piacevolezza, e anche nella possibilità di riposare ai tavoli con le panche.

Per uscire, una volta sul viale si va a destra e si raggiunge la strada bianca esterna (28). Si va a sinistra per 200 metri, quindi si prende (27) una carrareccia a destra; questa piega a sinistra e subito dopo fa gomito a destra, diventando molto erbosa. Attenzione, può esserci anche fango.

Questa sterrata segue il fondo della valletta; ha parecchie laterali, ma se si va sempre dritti, senza divagazioni, non si sbaglierà. Il fondo non è il massimo, però situazioni di fango che rendano problematico il passaggio non ce ne sono (a meno che non diluvi proprio in quel momento). Alla fine piega a sinistra e si dirige verso una casa. Siamo in località San Biagio di Romagno (26). Arrivati davanti alla casa si va a destra e si percorre la strada bianca, lasciando stare le laterali, fino ad arrivare sulla statale.

Bisogna fare 500 metri di strada, il traffico è piuttosto veloce, e la banchina non consente molto; sono per fortuna sono percorribili (anche se non comodissimi) i bordi dei campi a lato, oltre il fosso, prima sulla sinistra e poi (24) sulla destra. E non occorre nemmeno saltare, perché ci sono gli accessi agricoli al posto giusto.

All'incrocio per Noax (23) si gira a destra e si procede fino ad incontrare un incrocio con un albero in mezzo (22); per proseguire si dovrà andare a sinistra; prima, tuttavia, c'è un "visitandum est". Andando a destra per non più di cento metri, infatti, si trova una chiesetta dedicata a San Giacomo; è possibile visitarla rivolgendosi alla famiglia che abita lì vicino.

Tornati sui propri passi fino all'incrocio con l'albero (e con i cassonetti) in mezzo, si prosegue dritti fin dove la strada finisce; quindi si gira a destra per una carrareccia in leggera salita. Non è una strada di campo: è la vera vecchia strada da Noax a Rosazzo (così dice la gente del posto). Si sale leggermente fino all'inizio del boschetto (21a); qui la strada piega a destra e subito dopo a sinistra per entrare nel bosco; tuttavia l'attuale abbondanza di rovi nella parte centrale e alta fanno preferire una soluzione diversa. Al punto (21a) si sale (in modo anche ripido) a sinistra del bosco, a fianco della vigna; arrivati "sopra", si attraversa in diagonale quello che invece di una stradella appare quasi come un prato (ma la traccia si vede), passando tra due vigne; quindi, arrivati quasi a contatto con la "via dei rovi", nel frattempo uscita dal bosco (21), si piega leggermente a sinistra, continuando a salire per la stradella, fino ad arrivare quasi nel cortile di un casolare (20); si va a destra, lasciando l'edificio a sinistra e rasentandone il muro, e in breve ci si trova sulla strada asfaltata (18), ad appena 200 dall'abbazia. Si va a destra e il gioco è fatto (19).

L'Abbazia offre alloggio e colazione (anche se non alle condizioni di un pellegrino, per ora), ma non pasti; però esiste un agriturismo a 300 metri.

Si riparte per la strada dalla quale si era arrivati fino al casolare (18), continuando però a destra sulla strada, che fino al 2007 era bianca ed ora è asfaltata, almeno fino alla fine della discesa. In un chilometro o poco più (di cui un pezzetto piuttosto ripido), si scende fino ad un incrocio con un crocefisso (17); si va a sinistra e in un altro chilometro si arriva alle prime case di Corno di Rosazzo. Superato il ponte (16), si va subito a destra e si percorre l'argine del torrente Corno, recentemente trasformato in ciclabile ghiaiosa. Alla fine di questo tratto d'argine, tornati sull'asfalto (15), si prende la strada verso sinistra, e saliti appena tra le case si arriva ad un incrocio su una strada più importante (14).

E' una strada con un certo traffico, ma è possibile camminare comodamente sulla banchina in erba. Si va a destra e si continua fino a raggiungere, sulla sinistra, la via dei Pini (13). Si entra a

sinistra e in 250 metri si raggiunge la zona degli impianti sportivi (12); si va a destra, passando accanto al parcheggio e si prosegue sulla pista ciclabile, naturalmente (e inopportuno) del tutto asfaltata, che porta a Visinale. Quando si incrocia la provinciale per Dolegnano (11), la ciclabile continua dall'altra parte, ma sfasata di 20 metri a sinistra.

Si va avanti, incuranti di ogni traversa, finché la ciclabile piega in diagonale a destra; subito dopo (10) la si lascia per una carrareccia a sinistra che sbuca in paese a Visinale di Sopra (9). Prima delle case troverete uno sbarramento di rete arancione, ma serve ad impedire il passaggio ai veicoli.

Sull'incrocio c'è un supermercato. Si gira quindi a sinistra per via Paschini, poi a destra per via delle Penne Nere (8); scesi a Visinale di Sotto, si va ancora a sinistra (via San Martino) (7), fino ad arrivare alla statale 356 (6r).

Si va a destra, si supera il ponte sul fiume Iudrio e si continua per poche centinaia di metri, fino ad incontrare, sulla sinistra, la via Canciani (5r). Si entra a si va fino in fondo, dove trova la chiesetta di San Rocco (4r); quindi a destra per 150 metri, fino alla provinciale (3r). Si attraversa e si continua verso destra (in pratica, andando dritti) fino all'incrocio (2r'). Prima del semaforo pedonale si va a sinistra, girando poi a destra alla prima laterale (1r).

Da questo punto si prosegue sempre dritti, prima per la via Sottomonte e poi per la via San Giovanni; quando la strada si restringe e attraversa l'omonimo borgo, sulla sinistra c'è l'interessante chiesa di San Giovanni Battista, che merita visitare.

Quindi si continua sempre dritti fino ad incontrare la via Patriarchi (che diritta ha il segnale di "strada senza uscita") (2); lì si entra a destra e si prosegue tenendosi sulla sinistra, passando sul retro del duomo. Il municipio (1), è poco più avanti, il ricreatorio (32) appena più in basso.

Nel duomo di Cormons, a fianco dell'altare, a destra, c'è una statua di San Giacomo.

9ª Tappa: Cormons (56) – Aiello del Friuli (16)

Lunghezza in km:	17 – 18	Tempo stimato, in ore:	4.30
Difficoltà:	Facile	Dislivello: metri di salita [e di discesa] Se si passa per il Colle di Medea:	irrilevante; 100 [100]

Per uscire da Cormons si raggiunge innanzitutto la piazza con la statua di Massimiliano d'Asburgo (31); quindi si scende dritti per via Friuli fino a raggiungere un largo incrocio (30). La via Friuli continua oltre l'incrocio, e si infila sotto la ferrovia. Da qua ci sono due vie per raggiungere Aiello: una utilizza il tracciato di una mai realizzata variante ferroviaria per poi scendere lungo l'argine del torrente Versa; l'altra passa dapprima attraverso le vigne e poi sul colle di Medea. Considero quella di Medea come la via principale.

Via dell'argine e della ferrovia.

Usciti da sottopasso (29), si va a sinistra per via Bancaria; in fondo a questa si attraversa la statale 56 (25b), imboccando la via Michelangelo; si giunge quindi alla provinciale per Angoris (via Vino della Pace) (24b), la si attraversa, e si prende di fronte, una cinquantina di metri sulla destra, la via Corona (23). Qualche centinaio di metri e si incontra, sulla destra il grande viale alberato che attraversa la zona industriale (22); lo si percorre fino a incrociare la via Volta (21) e quindi si va a sinistra per questa strada, continuando fin dove iniziano i campi (20). Si potrebbe, però, anche continuare sulla via Corona fino dove questa si infila sotto la "ferrovia" (21'); subito prima del sottopasso si prende una carrareccia a destra che rapidamente riporta in zona industriale, al punto (20).

Lì parte, quasi una continuazione della via Volta, una strada bianca; ad un certo punto questa sale sulla massicciata della mai realizzata variante ferroviaria (19). Si va a destra e si percorre la "ferrovia" fino a quando si incontra il ponte sul torrente Versa (17'). Si può restare di qua oppure attraversare (17); qualunque sia la scelta si va a destra e si percorre la strada bianca che fiancheggia l'argine. In teoria sarebbe percorribile anche uno dei due argini stessi (quello di sinistra), e sarebbe ancora più bello, ma per la manutenzione non troppo frequente esso non è sempre comodamente praticabile.

Arrivati all'altezza di Mariano, si attraversa la statale 305 (16) e si continua dritti (anche in questo tratto entrambe le sponde vanno bene). Se si percorre la sponda destra, la strada scende presso una casa, passa tra questa e un capannone e quindi fa una "esse" destra-sinistra (15e); tornati accanto all'argine, si va avanti fino alla provinciale per Medea (15c); lì si gira a sinistra, facendo il ponte, e si entra in paese a Fratta (14). Se si percorre la sponda sinistra, bisogna fare attenzione a non allontanarsi dal torrente, anche quando la strada asfaltata lo fa (15'); alla fine di questo tratto, che per la verità ho trovato talora povero di manutenzione (c'era l'erba alta), si arriva in paese a Fratta (15 - 14). La chiesetta del XV secolo vale una visita.

Per riprendere la via si torna all'incrocio tra le provinciali (14) e si entra giusto di fronte, tra le case; in breve la strada torna accanto all'argine. Ci sono anche due strade laterali a sinistra, ma naturalmente non se ne terrà conto.

Infine si raggiunge la statale 252 (13b). Si va a destra, superando il ponte sul fiume Iudrio (in cui il torrente Versa si è gettato duecento metri prima), e si entra nel paese di Versa. Lo si percorre tutto fino in fondo, e quando si sta per uscire si devia a destra della trattoria infilandosi in via Lauretana (11b). La chiesa della Beata Vergine Lauretana aspetta in fondo al vialetto, ed è visitabile.

Via del Colle di Medea.

E' quella che considero, come dicevo, la via principale. Usciti da sottopasso (29), si continua dritti per la via Ara Pacis, fino alla statale 56 (via Isonzo) (28). Si attraversa e si prosegue sempre

diritti. Dopo 700 metri si lascia la strada asfaltata per una sterrata a destra (27) (ma in realtà si va diritti). Sempre tenendo la direzione, e senza curarsi degli eventuali incroci, si attraversa anche la statale 305 (26), e si prosegue fino ad un incrocio dopo il quale la strada si trasforma in un viale con doppio filare di pini marittimi (25). Lì si va a sinistra per una larga strada bianca, fino a giungere al cimitero del paese di Borgnano (24); arrivati, si va a destra e si sbuca nella piazza del paese (23).

All'altro capo della piazza (22), una stradina sale sul colle e porta alla chiesetta di Santa Fosca; si continua poi per un sentiero sulla sinistra. C'è un primo bivio (21'), e si tiene la destra; quindi si incrocia una carrareccia trasversale (21), e si prosegue diritti, e infine, e dopo un tratto in salita corto ma ripido, si giunge ad un secondo bivio (20).

Visitandum est. Prima di proseguire non si può non fare una brevissima deviazione (150 metri) e visitare l'Ara Pacis, un grande monumento dedicato ai caduti di tutte le guerre.

Tornati al bivio di prima (20), si gira (venendo da qua) a destra e si scende, talora in modo ripido, per qualche centinaio di metri, passando accanto al bordo di una cava. Poi il sentiero piega a destra e per un chilometro e mezzo, prima in leggera salita e poi in leggera discesa, percorre il ciglio del colle, passando accanto alle testimonianze della prima guerra mondiale e offrendo anche un bel panorama.

Ad un certo punto (19') si incontra sulla destra un vialetto ghiaioso, appena in salita, che in breve porta all'ultima rampa di scale che sale alla chiesetta di Sant'Antonio (19).

Visitata questa, si ridiscende la scalinata, stavolta fino in fondo, e dopo 344 scalini si arriva giù a Medea (18). Si va a destra, scendendo fino alla provinciale (17), quindi ancora a destra, uscendo dal paese.

Superato il cimitero (16) e il ponte sullo Iudrio, si trova sulla sinistra una carrareccia che scende verso i campi (15). Dopo 50 metri c'è un bivio (15): scegliere la sinistra; si ritorna accanto all'argine e si prosegue tenendosi alla base di esso. La stradella non ha un grande aspetto, ma non preoccupatevi. Dopo un dosso essa, ormai molto erbosa, si infila tra l'argine e la canaletta (rialzata) dell'irrigazione; alla fine di questa (14) si gira a destra e rapidamente si ritorna sulla strada asfaltata (13).

La provinciale non ha una gran banchina, ma qualche salutare digressione è possibile farla. Si va dunque a sinistra e si percorre il bordo della strada fino ad incontrare un'ancona votiva (12). Di fronte a questa parte una strada, asfaltata fino al cimitero e poi bianca, che termina in uno slargo tra i campi (11) dove si trova la chiesa della Beata Vergine Lauretana, e dove le due varianti del Cammino si ricongiungono. Come detto, la chiesa è visitabile.

Si riparte dal retro della chiesa, tenendosi a sinistra, superando il ponticello sul fosso e girando subito dopo a sinistra. In breve si arriva sul retro di una azienda agricola; si gira a sinistra prima del capannone, usando la massima discrezione (i proprietari sono stati istruiti; volendo li si può ringraziare approfittando dell'agriturismo), e in poche decine di metri si è sulla statale 252 (10).

Si va a destra e si sale sul ponte sul torrente Torre; prima che la rampa sia finita, sulla sinistra (9), c'è il moto club, dove è possibile trovare alloggio.

Dopo quasi 2 chilometri di statale si incontra una sterrata a sinistra (8) (attenzione, non la coppia di strade bianche, una per parte, che si trovano poco dopo finita la discesa). Questa sterrata termina sulla strada per Tapogliano (7); si va a sinistra, e quando si arriva all'ingresso di Crauglio (6) si va a destra, entrando in paese. Si prosegue fino ad un largo incrocio (5), dove si gira a destra e si passa davanti a un bel palazzo padronale. Dopo 300 metri (4) si gira a sinistra verso la zona artigianale, alla fine della quale la strada diventa bianca e si inoltra tra i campi. Quando si incontra un'altra carrareccia, perpendicolare alla propria (3), si va a destra e subito ci si ritrova su una strada asfaltata (2).

Si va a sinistra, superando il cavalcavia sull'autostrada, e si entra in Aiello; all'incrocio con la via Marconi (1) si gira a destra e rapidamente si è in centro (28).

Aiello è il paese delle meridiane: non perdetevi l'occasione per conoscerle meglio e visitare il "cortile delle meridiane", subito a sinistra del punto (27).

[Una soluzione più facile, piacevole, ma certo meno significativa, è quella che dal punto (16) porta al punto (24) passando per i punti 16a, 22a e 23a, aggirando il colle.]

10^a Tappa: Aiello del Friuli (16) – Aquileia (5)

Lunghezza in km: 16,6	Tempo stimato, in ore: 4
Difficoltà: Facile	Dislivello: metri di salita [e di discesa] irrilevante

Si parte spalle alla chiesa (28), e si percorre la via principale del paese. Transitati dal punto (27), si imbecca diritti il viale alberato, che poco dopo fa una curva a sinistra di 90°; appena più avanti (26) la via Dante Alighieri si stacca dalla provinciale ed entra a destra in diagonale. Quando il rettilineo finisce (25), si va a destra per via Dai Praz; l'asfalto dura fino alla fine delle case, poi si cammina su una larga strada bianca.

Questa strada termina accanto alla chiesa parrocchiale di Perteole (23); si va a sinistra e si percorre tutto il paese fino all'incrocio esterno (22). A sinistra c'è la chiesetta di Sant'Andrea.

Si va a destra e subito si entra, ancora a destra, per la via Strada Granda; oltre le case la strada diventa bianca e prosegue fino ad intercettare la statale 351 (21). Si attraversa e si prosegue; al primo incrocio (20) si gira a sinistra, e a quello immediatamente successivo (19) a destra, sbucando infine nuovamente sull'asfalto nei pressi di San Nicolò di Ruda (18).

Si gira a destra, si attraversa il borgo di Capo di Sopra, e si arriva alla strada che va da Villa Vicentina a Scodovacca (17). Ancora a destra e, dopo 200 metri (16), a sinistra, in direzione della borgata di Malborghetto. All'inizio di questo tratto si passa sotto la ferrovia.

La strada finisce sulla statale 14 (14). Si va a sinistra e la si percorre per cinquecento metri, una parte dei quali è evitabile utilizzando una stradina erbosa parallela al lato destro della strada. Quindi si entra a destra (13) per la località Borgo Sandrigo; arrivati nel borgo (12), si entra a destra tra le case. Dopo poco la stradella inizia a costeggiare un canale, e diventa sempre più erbosa. Ad un certo punto ci si trova ad un bivio (11): a destra una strada bianca e a sinistra una carrareccia; si prende quest'ultima e ci si dirige verso la località Ronchi di Terzo, che si vede in lontananza.

Arrivati in mezzo alle case (10), si va a destra, e quando si arriva sull'asfalto subito a sinistra (9). Dopo 150 metri la strada piega a sinistra (8); la si lascia e si continua diritti su sterrato fino a raggiungere un altro gruppo di case. Superate anche queste si imbecca sempre diritti una stradella erbosa, ad un certo punto si incontra una sbarra, che impedisce l'accesso ai frutteti. E' una proprietà privata, anche se i proprietari non si adirano se uno passa con discrezione; il problema è che in fondo c'è un cancello, e durante la stagione il proprietario tende a chiuderlo (ma io l'ho sempre visto aperto).

L'alternativa sarebbe tornare a Ronchi (9), dirigersi verso la statale 352, girare a sinistra e percorrerla per quasi due chilometri, facendo molta attenzione al traffico, fino a che non si incontra la prima laterale a sinistra che porta alla frazione di Monastero.

Pertanto, incrociando le dita, si aggira la sbarra e si procede fino ad uscire dalla proprietà.

Varcato il cancello ci si trova in località Monastero (7). Si continua diritti per via delle Vigne Vecchie fino ad incontrare la via Salvemini, che si prende a destra (6). All'incrocio successivo (5) si va a sinistra e si arriva sulla provinciale per Gorizia (4). Si attraversa la strada e si supera il cancello d'ingresso della via Sacra (che passa per il vecchio porto romano). Nella parte finale la via Sacra gira attorno alla basilica, sbucando proprio accanto all'ingresso di questa (2).

Se la via Sacra fosse chiusa, ci si dirige a destra verso la statale; al semaforo si va a sinistra e in breve si giunge in centro.

Cosa c'è da vedere ad Aquileia, non è facile dirlo in poche righe: sul luogo, però, troverete l'aiuto necessario.

<p>Pineta San Marco. Per coloro che hanno gambe e hanno piacere di aggiungere qualcosa a questa esperienza, è disponibile anche una significativa appendice. Cioè si può arrivare fino alla</p>

riva del mare. Non, però, in un luogo qualsiasi, bensì nel punto in cui, secondo la tradizione, approdò San Marco quando venne ad evangelizzare queste terre.

Ci sarebbe anche il Santuario sull'Isola di Barbana, ma questo richiede o un giro di 25 chilometri, o più di 5 chilometri in mezzo al traffico veloce, oppure un mezzo che vi porti fino a Grado.

La chiesa di San Marco è posta sopra un minuscolo rilievo, accanto al cimitero di Belvedere, circa a metà strada tra tale abitato e la foce della Natissa, ed è circondata da una piccola ma piacevole pineta.

Per raggiungerla da Aquileia ci sono due possibili percorsi: uno interno, che percorre anche un tratto dell'argine del mare, e uno esterno, che corre a fianco della statale 352. Descriviamo innanzitutto il primo, che è quello che consiglio.

Percorso interno.

Dalla basilica ci si porta sulla statale all'incrocio con la via Roma (9). Si percorre quest'ultima, passando davanti prima alla bella chiesa di Sant'Antonio, che ho sempre trovato aperta, e poi all'Ostello, fino allo slargo del municipio (8). Si va a sinistra, attraversando il ponte sul fiume Natissa, e si percorre fino in fondo la via Gramsci. Giunti all'ultima trasversale (7), la si attraversa e si prende una carrareccia che corre oltre il fosso, parallela alla strada, percorrendo il largo margine degli adiacenti campi. Dura circa 500 metri, fino a quando si incontra una sterrata proveniente da sinistra (6); lì si ritorna sulla strada e si continua mantenendo la direzione.

Dopo l'incrocio con la strada che porta al comprensorio nautico di Marina di Aquileia la strada diventa bianca. Poco più avanti essa piega a gomito a sinistra (5); quasi un chilometro dopo si passa sopra due ponti consecutivi (ma il primo, in cemento, ormai è solo una finta) (4); quindi altre due curve accentuate, la prima a destra e la successiva a sinistra.

E infine si arriva al mare (3); si sale sull'argine (ma si potrebbe anche usare la carrareccia alla base di questo) e lo si percorre a sinistra fin dove si può (2); si scende quindi dal lato interno (a sinistra), si passa attraverso una rada palizzata (che serve ad impedire il passaggio alle moto) e si risale. In avanti sulla collinetta, leggermente a sinistra, già si vede la chiesa di San Marco, che si raggiunge attraverso uno dei tanti varchi nella rete (1).

Percorso della strada.

Scesi sulla statale, la si percorre in direzione di Grado fino ad incontrare a sinistra la provinciale per San Lorenzo (m); la si prende e subito (l) si va a destra per percorrere l'erbose argine del canale, paralleli alla statale. Vi sono numerosi varchi; il primo è quello per località "Terreno bruciato" (k) (e da qua in poi è un po' meglio); quindi si incontra la strada di Bosco Moleco, che conduce, tra l'altro, alla zona artigianale (j). Oltre non c'è più argine, ma una stradella che corre a fianco di un ex tracciato ferroviario; in successione si incontra prima (i) un chiosco esagonale in legno adibito alla vendita di prodotti ortofrutticoli, poi le strade bianche per le località di Farella (h) e Viola (g); infine, giusto di fronte alla trattoria Ai Due Leoni (f), bisogna lasciare la pista e prendere la strada.

Si resta sulla strada solo per 150 metri, poi si rientra a sinistra (e), prendendo una stradella molto erbosa oltre la ferrovia, decisamente più bassa del livello della strada. Pian piano la strada migliora, e ad un certo punto (d) si incontra a destra un varco per tornare alla strada, difeso da una sbarra. Si raggiunge la statale (c) e si prende di fronte, appena spostata sulla destra, una strada bianca. Questa strada fa due curve a 90°, la prima a destra (b) e la seconda a sinistra (a), ed arriva infine alla pineta e alla chiesa di San Marco.

Ramo di San Canzian

I Santi Martiri Canziani sono importanti martiri aquileiesi. Pertanto si è ritenuto significativo creare un ramo che passasse per tale località. Esso, partendo da Cormons, arriva ad Aquileia in due tappe, facendo un percorso più ad est di quello principale.

San Canzian – 1ª Tappa: Cormons – San Canzian

Lunghezza in km:	25	Tempo stimato, in ore:	6.30
Difficoltà:	Media	Dislivello: metri di salita [e di discesa]	Irrilevante

Si esce da Cormons percorrendo la via Friuli; arrivati all'incrocio sulla statale 356 (30), la via continua diritta verso il sottopasso della ferrovia. Si percorre il sottopasso e, all'uscita (29), si va a sinistra per via Bancaria; in fondo a questa si attraversa la statale 56 (25b), imboccando la via Michelangelo; si giunge quindi alla provinciale per Angoris (via Vino della Pace) (24b), la si attraversa, e si prende di fronte, una cinquantina di metri sulla destra, la via Corona (23). Qualche centinaio di metri e si incontra, sulla destra il grande viale alberato che attraversa la zona industriale (22); lo si percorre fino a incrociare la via Volta (21) e quindi si va a sinistra per questa strada, continuando fin dove iniziano i campi (20). Si potrebbe, però, anche continuare sulla via Corona fino dove questa si infila sotto la "ferrovia" (21'); subito prima del sottopasso si prende una carrareccia a destra che rapidamente riporta in zona industriale, al punto (20).

Lì parte, quasi una continuazione della via Volta, una strada bianca; ad un certo punto questa sale sulla massicciata della mai realizzata variante ferroviaria (19). Si va a destra e si percorre la "ferrovia" per un lungo tratto, attraversando la Zona Artigianale di Mariano (27) e (26) e passando sotto la statale 305.

Variante. Se si ha bisogno di passare per un paese, c'è Mariano disponibile con poco dispendio di energie. Per fare ciò, appena attraversato il ponte sul torrente Versa (17) si va a sinistra lungo l'argine, fino ad arrivare in corrispondenza della statale 305 (16). Si va a sinistra e si percorre il paese fino a quando si incontra sulla sinistra la chiesa della SS. Trinità (b); si va ancora a sinistra fino ad un incrocio (è il secondo) oltre il quale la strada diventa bianca (a). Lì si prende a destra una carrareccia che in breve riporta sul tracciato ferroviario (28), da prendere a destra.

Quando, un po' dopo il sottopasso della statale 305, la ferrovia piega leggermente a sinistra, e si giunge all'altezza del primo capannone a sinistra (è una pasticceria artigianale, ma non è vicinissima) (25), si vede sulla destra una traccia che porta verso quello che resta di una canaletta dell'irrigazione ormai in rovina. Un pezzo del manufatto è stato posto (di proposito) di traverso alla strada, ad impedire il passaggio degli automezzi, ma è stato lasciato un varco sufficientemente largo da lasciar passare con comodo pedoni e ciclisti. Una volta di là si continua diritti accanto alla vigna per poco più di 100 metri, fino ad arrivare ad una strada bianca (24). Si va a sinistra e, su asfalto, si sale sul cavalcavia, dove si incrocia la statale 252 (23); la si attraversa e si prosegue diritti.

Ridiscesi, ormai di nuovo su sterrato, ci si trova in località Feudi di Romans; all'incrocio (22), presso una cabina di salto del gas, si va a sinistra, si passa sopra il raccordo autostradale e sotto la ferrovia, fino ad arrivare sull'asfalto in Borgo Trevisan (21). Si gira di 180 gradi a sinistra e si prende una stradina che risale sulla ferrovia (20). Si va a sinistra e si prosegue per oltre un chilometro.

Si potrebbe anche, dal punto (25), evitare questa giravolta e tirare diritto per la ferrovia (il guadagno, in ogni caso, è piccolo), però il ponte sul raccordo è formalmente e materialmente transennato (anche se si passa comodamente), per cui consiglio la soluzione precedente.

Si arriva così al ponte sul fiume Isonzo. Se serve, poco prima del ponte c'è un'uscita (19), sulla destra. Il tracciato ferroviario è la via più diretta per attraversare l'Isonzo, e può costituire la principale ipotesi per il percorso di questo ramo del Cammino Celeste. C'è, comunque, un'altra via, che descriverò a parte.

All'uscita del ponte, lungo quasi 500 metri, bisogna fare un po' di attenzione, e salire sulla base del muretto di destra, ma è facile. Pochi metri più avanti si scende dalla ferrovia, a sinistra, per una

ripida rampa (18) che termina su una strada bianca. Si va a destra e la si percorre sino in fondo (16); verso la metà (17) alla strada (via dei Campi) si affianca il canale De Dottori. Per eventuali necessità, le strade di sinistra portano in paese a Fogliano.

Se non si vuole passare sul ponte ferroviario sull'Isonzo, si può usare un'altra via, che però allunga il percorso di un chilometro e mezzo (per la via asfaltata) o addirittura di due e mezzo (per la via sterrata, peraltro bella). In questo caso, invece di salire sul ponte si scende subito prima (19), sulla destra, arrivando ad un incrocio con tante strade sul retro di una cava di ghiaia (v). Le strade sono tante, ma non è difficile: si prende la prima a sinistra e si passa subito sotto il ponte.

Quando, più avanti, si entra nel boschetto si trova un bivio (u); la strada a sinistra ci porterebbe subito alla statale e al ponte di questa sull'Isonzo, ma l'incrocio è molto pericoloso. Pertanto si va a destra, verso il fiume; arrivati quasi sul greto (t), si va a sinistra per un tratturo che si infila sotto il ponte; all'uscita il sentiero si divide; la via di destra, appena più elevata dell'altra e in genere più asciutta, è in parte erosa, ma pare sempre la più percorribile. Il percorso "brutto" dura in tutto 300 metri. Bisogna avvertire che si tratta di un percorso di praticabilità non sempre garantita (non lo si può percorrere, infatti, se è appena piovuto, o se l'Isonzo è particolarmente grosso).

Alla fine esse si congiungono, e sbucano su una strada bianca (s). Si va a sinistra fino a superare l'argine, quindi ancora a sinistra, fino alla statale (r). Dallo spiazzo si continua tenendo la sinistra, e si risale la rampa del ponte restando al di qua della siepe, fino alla fine della stessa (q).

L'alternativa più sicura è, da Borgo Trevisan (21), percorrere in discesa la strada asfaltata fino alla statale, girare a sinistra e arrivare così fino all'incrocio prima del ponte, per il cui attraversamento si consiglia di risalire un po' la via Udine, a sinistra.

Superato il ponte si giunge a Sagrado (p), si continua lungo la statale fino al ponte sul canale (21a), prima del quale si gira a destra per la via interna che fiancheggia il canale stesso. Si procede lungo il canale incuranti di tutti gli incroci (es. (20a)), fino ad arrivare ad un altro ponte (19a); sempre restando lungo il canale, si attraversa la strada e si continua sull'argine, per un tratto erboso e poi in ghiaino scuro compattato, per arrivare infine sulla bianca via dei Campi, subito prima del punto in cui essa passa sotto la ferrovia (17).

Alla fine della via dei Campi (16) si va a destra per due chilometri su una strada quasi rettilinea, asfaltata (anche se sul lato sinistro c'è una splendida striscia in ghiaino) fino all'incrocio per la zona artigianale (15) e poi bianca. In fondo la strada fa una curva a gomito a destra (14), e ridiventa asfaltata, e subito dopo si infila sotto l'autostrada.

Al di là del sottopasso si trova subito una carrareccia a destra (13); prendendola si taglia fuori il paese di San Pier d'Isonzo, accorciando anche: arrivati ad un primo bivio (12), si va a sinistra, mentre a quello successivo (11) si va a destra (ma praticamente dritti).

Se invece si ha la necessità di passare per il paese, si prosegue sull'asfalto fino a trovare un'altra sterrata (e); alla fine di questa (d) si prosegue dritti. Descrivere l'attraversamento del paese non è facile; in ogni caso, quando si è nella parte alta di via Matteotti si gira a destra in direzione degli impianti sportivi (b), oltrepassando un piccolo canale. Prima degli impianti stessi (a) si entra a destra per una strada bianca che, arrivata all'incrocio (11), si ricongiunge con la scorciatoia e piega a sinistra.

Dopo 800 metri si trova sulla destra una stradella erbosa (10); questa arriva fino ad un campo (9) e subito dopo piega a sinistra diventando sentiero e infilandosi quasi subito nel bosco. Prima di uscire di nuovo il sentiero ridiventa stradina; poi sbuca presso la prime case della borgata di Basegliano; scavalcato il dosso dell'argine (8), però, si gira a destra e si percorre il sentiero, stretto ma ben battuto, che corre a fianco dell'argine stesso, dal lato esterno, finché si incontra una sterrata che lo scavalca nuovamente (7).

Si va a destra, tornando sul lato interno, e si continua a seguire l'argine; la larga strada per un po' si restringe, poi si riallarga ed entra in un parco attrezzato lungo parecchie centinaia di metri. Si continua sempre dritti, lasciando perdere le due entrate carrabili (6) e (5) a sinistra, che provengono da Turriaco scavalcando l'argine, finché si passa sotto la ferrovia (i sottopassi sono due a 150 metri l'uno dall'altro). Subito fuori dal secondo (4) la strada gira a sinistra, e quindi a destra,

sdoppiandosi. Come meta le due strade si equivalgono, ma io preferisco quella di sinistra, alta sull'argine.

Si arriva così alla statale 14 (19), sulla rampa del ponte sull'Isonzo.

Per andare a San Canzian ci sono due possibilità, praticamente della medesima lunghezza. Siccome il giorno dopo bisognerà ripassare per questo stesso punto, esse valgono anche per tornare da San Canzian fin qua. Personalmente suggerisco di usare la via delle vigne per arrivare a San Canzian, e quella di Pieris, più fornita di bar per la colazione, per ripartire la mattina dopo. Per questo descriverò quest'ultimo percorso in direzione nord.

La via delle vigne è quasi completamente asfaltata; buttarsi sulle strade bianche che fiancheggiano l'Isonzo comporta allungamenti troppo grandi per valere la pena.

Dall'altra parte della strada, proprio di fronte a dove si è arrivati, subito prima del bar parte la via del Revoc, che segue all'interno l'argine dell'Isonzo, che si dovrà percorrere per poco più di un chilometro. Al secondo varco (20) si scavalca l'argine (è la strada stessa che lo fa) e si scende nei pressi della Trattoria alle Vigne. Si gira a sinistra e si continua fino alla provinciale per Grado (21).

Si svolta a destra, ma non si sale ancora sulla provinciale, essendo preferibile percorrere la stradella in erba che sta tra questa e la vigna. Quando proprio si deve, si sale sulla strada, ma sono solo 100 metri, fino all'incrocio con la via Fratelli Bandiera (22). Si attraversa la strada e si entra giusto di fronte per 100 metri, dopo di che, a destra, si vede una stretta passerella in cemento che attraversa il canale (23). Il canale è basso e non c'è alcun pericolo; inoltre c'è un passamano in cavo d'acciaio da un lato.

Arrivati dall'altra parte si prosegue dritti per la strada sulla quale ci si trova (via Romana), e quando, in fondo, questa incrocia un'altra via proveniente da destra e piega a sinistra (24), si continua a seguirla. Ancora 400 metri e si è in centro. Cento metri a sinistra c'è la chiesa (25), di fronte alla quale c'è l'oratorio ove il parroco ospita i pellegrini.

Se non si vuole fare la passerella bisogna continuare sulla provinciale per altri 500 metri, fino al ponte, e girare al sinistra in quel punto. Sempre dritti e si arriva in centro. Secondo me, però, è molto più pericoloso.

Da visitare, poco più avanti del "gomito" di via Romana (24), l'antica chiesetta di San Proto.

San Canzian – 2ª Tappa: San Canzian – Aquileia

Lunghezza in km:	14	Tempo stimato, in ore:	3.30
Difficoltà:	Facile	Dislivello: metri di salita [e di discesa]	Irrilevante

Si riparte per la stessa strada per la quale si era arrivati, ripercorrendo la via Romana fino a superare di nuovo la passerella (23). Quindi si va a destra, con la strada che per un tratto diventa bianca. Poi torna asfaltata e come via dei Calicci incrocia la provinciale Pieris – San Canzian (1). Si attraversa e si imbecca una sterrata (c'è anche il segnale che la classifica come “ciclopeditone”). Questa strada sbuca sulla statale 14 nel centro di Pieris come via XXIV Maggio, proprio in corrispondenza di un semaforo (2). Si va a sinistra, passando davanti alla Trattoria Da Giovanni e si prosegue sulla statale, fino all'altro semaforo (3). Si va sempre avanti, ma da questo punto senza marciapiedi, fino a tornare sulla rampa del ponte al punto (19).

Tenendosi sul lato sinistro della strada si transita sul ponte, e mentre si percorre la rampa discendente si incontra, sulla sinistra, una scaletta (18) che conduce ad una strada bianca parallela sottostante; si va a destra e si arriva all'incrocio dove i vari rami (!) della via Brancolo terminano sulla statale 14 (17).

Per proseguire ci sono varie possibilità. O, meglio, nessuna delle vie a disposizione è tanto bella, diretta e certa da meritare la preferenza al di là di ogni dubbio. Una scelta, però, va fatta, e tale scelta è di considerare come “principale” il seguente:

Percorso di Beliconda

Dal punto (17) si prende il ramo di destra; subito dopo una curva a sinistra si prende (16) una laterale a destra, e dove, in fondo, questa piega a sinistra (15), si prosegue dritti su sterrato. Dopo poche centinaia di metri si incontra una carrareccia che proviene da sinistra (14), e la si prende. La stradella è molto erbosa, e passa in mezzo ai cespugli, dove si incontra una stradina laterale a destra (13) (prendendola, in 900 metri – tutto sterrato, con attraversamento di una strada asfaltata – si arriva alla chiesa di Papariano e alla canonica, dove l'amica Chiara ha preparato un punto di accoglienza per pellegrini).

Comunque si va dritti, fin dove la stradella finisce contro una vigna (12) e si gira a sinistra passando tra la vigna (a destra) e un ammasso di cespugli (a sinistra); la carrareccia aggira tutta la vigna dal lato sinistro, e alla fine, passato un ponticello, si trova una sterrata che finisce sulla via Trieste, in località Beliconda (11).

Si va a sinistra e si percorre la via Trieste fino in fondo, dove si incrocia la via Blaserna (10). Proprio di fronte entra la via Indipendenza, che bisogna percorrere nel suo andamento tortuoso (quella oppure la sua parallela a destra) fino a quando esce sulla via Bozzatta (8). Lì si può andare sia a sinistra, percorrendo prima la via Bozzatta, quindi (7) la via Levata e infine a destra (6) la via Rigonat, sia a destra, prendendo poi a sinistra (7a) la provinciale per San Lorenzo, o più esattamente la ciclabile che corre parallelamente ad essa, sul lato destro. Qualunque sia la via presa, si arriva a San Lorenzo di Fiumicello, nei pressi della chiesa (5) (4).

Percorso asfaltato “di mezzo”

E' il percorso più corto (di poco), ma è anche quasi tutto asfaltato.

Dal punto (17) si prende il ramo di sinistra (più largo), e si prosegue fin oltre il punto dove la strada diventa bianca. Subito, sulla sinistra, c'è una delle entrate del Parco Fluviale dell'Isonzo, ottimo per una sosta se si è stanchi, ma si prosegue ancora per cento metri per prendere (e) una carrareccia a destra; questa termina sull'altro ramo della via Brancolo, in corrispondenza di una curva (d); si va a sinistra e si confluisce sulla via Isonzo (c), che si prenderà a destra.

Si arriva fino al canale della Mondina, superato il quale (b) si va a sinistra prendendo la provinciale per Isola Morosini. Al primo incrocio (a) si va a destra prima di un altro canale e si

cammina fino ad arrivare al bivio della Bozzatta (7); a sinistra per la via Levata e infine a destra (6) per la via Rigonat, e si arriva alla chiesa di San Lorenzo (5) (che merita una visita).

Si riparte per via della Passerella, che parte (4) quasi di fronte al giardino della chiesa. Si continua sempre dritti, anche dopo aver superato il ponte su un canale (3); superata la località Pizzacca la strada diventa bianca; su di essa si continua, tralasciando le rare laterali (peraltro di grado palesemente inferiore), fino a trovarsi sulla provinciale che porta a Gorizia (1s). Si attraversa e si entra proprio di fronte nella frazione di Monastero.

La strada sbuca in una piazza (accanto al Museo Paleocristiano); la si attraversa in diagonale e, oltrepassato il ponticello su un ramo della Natissa (6), si tiene la sinistra, imboccando la via Salvemini. Al successivo incrocio (5) si gira a sinistra e subito si torna sulla provinciale (4).

Di fronte c'è il cancello di entrata della via Sacra (che passa per il vecchio porto romano); si entra e la si percorre fino alla fine (2), passando dietro e girando attorno alla Basilica. La piazza e l'ingresso (1) sono appena sulla destra.

La tappa è corta: approfittatene per una bella visita alla cittadina di Aquileia.